



TRA I BANCHI L'incontro si è svolto presso il liceo Fermi, guidato da Teresa Agosto

«Voi giovani, speranza del domani»

Il messaggio lanciato da Sami Modiano, un sopravvissuto alla Shoah

di VALENTINA NOTO

«RAGAZZI, queste cose non devono avvenire più. Voi siete la speranza del domani». È il messaggio lanciato da Sami Modiano, sopravvissuto alla Shoah, che è stato protagonista dell'incontro "Storia e memoria, la parola ai testimoni" tenutosi ieri mattina presso l'Auditorium "Scopelliti" del Liceo "Fermi" di Catanzaro Lido.

L'evento chiude un iter di studio incentrato sulla memoria storica e la testimonianza verso cui l'Istituto dimostra da sempre la sua spiccata sensibilità mirante sia al miglioramento dell'offerta formativa sia ad educare respingendo l'ondata di razzismo, xenofobia e antisemitismo diffusasi in Europa, come evidenziato dalla dirigente scolastica Teresa Agosto, dai docenti Carlo Alberto Notaris, Orlando Miriello, Pamela Stranieri e dall'Assessore Nuccia Carrozza.

Modiano è nato a Rodi, all'epoca governata dall'Italia, e proviene da una famiglia di origini ebraiche che lo ha cresciuto con amore insegnandogli già da piccolo valori importanti come il rispetto nei confronti del prossimo e l'impegno negli studi. Un'infanzia felice, quindi, sino a quando la promulgazione delle leggi razziali del 1938 distrussero i suoi sogni di bambino: difatti in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943 i nazisti occuparono Rodi e attuarono le deportazioni verso i campi di concentramento rinchiodando l'intera comunità ebraica in 4 battelli usati per il carico di bestiame. Un viaggio condotto in condizioni disumane che li portò prima al Pireo e poi sui treni diretti al lager.

Giunto a Birkenau, Modiano fu brutalmente separato dalla sua famiglia scoprendo che l'80% dei deportati fu destinato alle camere a gas e il 20% venne dichiarato abile al lavoro. Dopo essere stati rasati e aver ricevuto un pigiama a righe e degli zoccoli di legno per coprirsi, i prigionieri erano costretti a turni massacranti e al termine, l'unico pasto concesso era un tozzo di pane e un litro di acqua sporca spacciata per minestra.

«Quando rividi mia sorella Lucia - racconta Modiano - che si trovava dall'altra parte del filo spinato, non la riconobbi perché era magrissima. Lei fece segno con la mano e cercai di avvicinarmi stando attento alle torrette in cui erano posizionati i nazisti, comunicammo a gesti fino a quando fu possibile e nei nostri gesti c'era dolore, sofferenza e lacrime. Un giorno avevo una fetta di pane avvolta in un panno e glielo lanciavo oltre il



Da sx: Orlando Miriello, Teresa Agosto, Nuccia Carrozza, Modiano e Pamela Stranieri; la targa consegnata a Modiano da Teresa Agosto e Nuccia Carrozza; il coro degli studenti

filo ma lei mi rispedì tutto indietro regalandomi la sua porzione. Pochi giorni dopo non si presentò e a quel punto capii di aver perso la cosa più preziosa. Mio padre si lasciò morire decidendo di consegnarsi spontaneamente all'ambulatorio che voleva dire una morte certa nelle camere a gas». E aggiunge: «Nel Gennaio 1945 i nazisti ci costrinsero alla marcia della morte e gli ultimi 2 km svennai però venni sorretto da due prigionieri che poi mi adagiarono in mezzo ai cadaveri. Al risveglio, c'era un medico russo che mi abbracciò e in quel momento stavo male perché mi sentivo privilegiato per essere sopravvissuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

